

AUGURI DI RISURREZIONE

Messaggio pasquale del Vescovo Domenico

Nessun evento ha mai segnato profondamente la storia come la risurrezione di Gesù. **La Pasqua è il cuore del mondo;** è la solennità delle solennità; la festa regina. È risorto! Un grido, una notizia incredibile nel cuore della notte. È risorto! Davvero! È davvero risorto e non muore più!

L'acclamazione saluta la nuova aurora e verrà cantata senza fine dagli uomini. La Chiesa è in festa. La gioia prorompe libera, piena. È il primo giorno della nuova creazione. È l'alba di una nuova era del mondo. **Cristo ha sconfitto la morte, ha frantumato le catene della schiavitù, ha ridato all'uomo la dignità perduta, ha aperto gli orizzonti dell'infinito, ha rappacificato il cielo e la terra, ha riacceso la speranza. È risorto!** La morte è vinta, non avrà più l'ultima parola. La morte ha partorito la vita. Il sepolcro è diventato culla.

La Pasqua è il cuore della nostra fede. Dà senso al nostro vivere e al nostro morire. Siamo liberi! Siamo salvi!

Se Cristo non è risorto vuol dire che il cielo resta chiuso per noi. Chiudiamo le chiese, strappiamo la croce dai campanili, facciamo tacere le campane, i missionari tornino a casa.

Ma se Cristo è risorto vuol dire che la vita è vittoriosa, il cielo è aperto e non è vana la nostra fede.

Per ognuno di noi si apre la vita.

Baciamo la croce ed ergiamola nei cuori e ovunque.

La chiesa è nata dal sepolcro vuoto.

Fare Pasqua significa far morire in noi l'uomo del peccato e risorgere a vita nuova. Vivere da risorti dopo aver seppellito il male, il vizio, l'ingiustizia, l'illegalità, l'odio, la superbia, la disperazione. Fare il pieno di speranza e vivere in novità.

A tutti, auguri di risurrezione!

† Domenico Padovano



IN EVIDENZA

Sabato 9 aprile 2016 – ore 17,00

Ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Favale
Stadio comunale – Castellaneta

Lunedì 25 aprile 2016 – ore 15,30

Giubileo dei ministranti
Seminario – Conversano

Sabato 30 aprile 2016 – ore 17,00

Ingresso in diocesi di Mons. Giuseppe Favale
Cattedrale – Conversano

SULLA ZATTERA DELLA MADRE PER APPRODARE ALL'ETERNITÀ

Ricordo di don Vincenzo Muolo

La sera del 28 febbraio scorso, terza domenica di Quaresima, tornava alla casa del Padre don Vincenzo Muolo, rettore-parroco emerito della Basilica Cattedrale di Monopoli.

Come ho avuto modo di dire, nella veglia funebre in sua memoria, io sono l'ultimo che può parlare di don Vincenzo, dal momento che ho potuto conoscerlo da vicino solo in questo breve tempo dal mio arrivo a Monopoli.

Tuttavia posso testimoniare di un rapporto sempre fraterno, fin dal primo momento in cui mi ha accolto come suo successore.

Da parte mia, non nascondo la difficoltà che ho provato nel subentrare a **un sacerdote, che era considerato da molti un punto di riferimento ideale, non solo nel cammino di fede, ma anche nella vita dell'intera città di Monopoli.**

Le testimonianze ufficiali e non, che in questa circostanza ho potuto raccogliere dal vivo racconto di tanta gente, disegnano il profilo umano, cristiano e ministeriale dell'uomo e del presbitero, sempre attento alle singole persone portatrici di storie, che non richiedevano una generica risposta, ma un accompagnamento personale, che ha permesso a don Vincenzo di entrare in tanti vissuti e di lasciare il segno non suo personale, ma del Dio in cui credeva, che amava tutti senza giudicare nessuno.

Una costante della vita di don Vincenzo è stata la devozione alla Madonna della Madia. **Quando lui portava nella casa di Maria, al piano superiore della cattedrale, i suoi parrocchiani o i suoi ospiti, sono sicuro che lo faceva con lo spirito col quale un figlio presenta sua madre come la persona più cara per la sua vita.** Non invitava a guardare semplicemente un'icona, ma a incontrare una persona, Colei che Gesù ci aveva dato come madre.

Di questo mi sono definitivamente convinto la sera del 23 febbraio scorso, festa del suo ottantesimo compleanno, quando al termine della

messa, con la voce già provata dalla lotta con la malattia, testimoniava ancora una volta la sua fede e la sua devozione mariana, ricordando che il restauro della venerata icona fu possibile grazie all'incoraggiamento e al contributo personale di sua madre.

Questa devozione ha una testimonianza visiva nella cattedrale stessa, di cui lui ha sempre curato la

bellezza, perché casa della madre dove incontrare il Figlio e cantare le lodi alla Santa Trinità.

La sera dell'inizio del mio ministero di parroco, nel definirsi custode della zattera, forse molti colsero la volontà di non voler cedere del tutto il testimone, ma a distanza di tempo mi sono reso conto che il senso non era questo.

Don Vincenzo sentiva forte il legame con quella zattera, che il lontano 16 dicembre 1117 portò a Monopoli la venerata Icona e che ogni anno rinnovava quell'antico prodigio, e sentiva che quella zattera avrebbe portato lui un giorno nel grembo del Padre celeste e materna nocchiera sarebbe stata la Vergine santa e così è stato.

L'affetto della sua comunità, continuerà a tenere viva l'eredità di questo pastore fedele e zelante.

“La Madonna è il tesoro nostro più grande e deve essere ancora cercato. I tesori si cercano. Se non li cerchiamo più, vuol dire che stiamo cercando altro”.

don Vincenzo

don Giovanni Intini



CANTORE E CULTORE DELLA BELLEZZA

Don Vincenzo Muolo, prete innamorato fino in fondo

Lo scorso 23 febbraio, in Cattedrale, a Monopoli, don Vincenzo Muolo festeggiava i suoi 80 anni. Già provato dalla malattia, riusciva a celebrare la sua ultima Eucarestia. Per l'ultima volta incensava l'icona della Madonna della Madia; a Lei intonava l'ultimo canto del Salve Regina. Poi, spariva nel "tesoro" di quella chiesa a cui ha dedicato il suo ministero sacerdotale. Proprio lì, in quella stanza sempre ordinata per il suo zelo per i parimenti sacri, riceveva la telefonata del vescovo eletto Giuseppe che gli porgeva i suoi auguri ricordando mons. D'Erchia, di cui don Vincenzo fu segretario.

Quella sera c'era una percezione: che fosse, quella celebrazione, una delle sue ultime comparse in Cattedrale. Tuttavia, non si pensava che il dramma sarebbe cominciato l'indomani, per consumarsi alle 22,34 di domenica 28 febbraio.

Don Vincenzo è stato prete fino in fondo, totalmente dedicato al suo ministero pastorale. Fino alla fine. Con lui scompare il cantore appassionato della Madonna della Madia. Colui che ha ridato ai monopolitani, e non solo, un sussulto per riandare alle radici cristiane e mariane della chiesa locale e diocesana. Durante i restauri della Cattedrale ha avuto il pregio di esortare le maestranze a far presto, curando persino i ponteggi che dovevano essere "da Cattedrale", come lui amava dire. Nemmeno durante i lavori più difficili la Basilica è stata chiusa: "Se la chiudiamo, non l'apriamo più", sosteneva.

Don Vincenzo è stato un uomo che, fino all'ultimo, ha continuato ad aggiornarsi, a leggere, ad approfondire. I suoi motti: "Puntare in alto. Pensare in grande. Avere sussulti nel cuore. Appassionarsi". Le sue qualità: la tenacia, la costanza, il culto della bellezza.

Tali qualità emergevano in molti campi. In modo particolare nella liturgia, nella catechesi e nella carità. Lui non si accontentava della mediocrità: era sempre sul piano dell'Oltre. Con caparbietà!

Ha voluto che la messa fosse cantata anche nei giorni feriali. Ha favorito la nascita di sempre nuovi cori per l'animazione festiva. Ci teneva che i fedeli seguissero i riti con sussidi, foglietti, libretti che produceva sempre nuovi con passione e capacità di aggiornamento.

Non sopportava né il pauperismo né la sciatteria. Il bello, come finezza e segno di quell'Oltre che è Dio, è stato il suo stile. Sì. Lui è stato il cantore della bellezza. Quella bellezza che ha contemplato negli occhi della Madonna della Madia, nel mare della notte del 16 dicembre e in quello agostano dove non è mai mancato all'approdo. Quell'approdo don Vincenzo lo ha trasformato da sagra a evento di fede che raccoglie, ogni volta, migliaia di fedeli col cuore rapito, come ebbe a dire Mons. Loris Capovilla, segretario di San Giovanni XXIII, mentre era al porto, in attesa della zattera.

Don Vincenzo, quando guardava, fissava negli occhi. Non lo faceva per scrutare ma per leggere la storia umana di chi gli stava di fronte, per consigliarlo meglio. Per meglio ascoltarlo, soprattutto! Si accorgeva se, chi gli stava di fronte, voleva adularlo o, invece, voleva assicurargli fedeltà. Soffriva per le infedeltà, per i voltafaccia degli amici. Difficilmente si vendeva a chi voleva adularlo per trarne vantaggi personali.

I suoi occhi, durante le omelie, le catechesi, la preghiera, spesso erano chiusi per meglio afferrare il Mistero e poi annunciarlo. Andava per le lunghe quando parlava di Dio. Penetrava la sua profondità e ci teneva a dividerla con i fedeli. La sua attenzione ai poveri era vera. Sapeva ben discernere tra chi era povero davvero o chi voleva approfittare della carità. Se donava qualcosa non si accontentava della quantità ma della qualità. Quando faceva la carità non sopportava l'elemosina spiccia: "I poveri sono persone", diceva, "a loro va dato il meglio. La carità non è solo dare un piatto ma è come si da quel piatto che conta!".

Quando alzava la voce era perché non vedeva sincerità! Sì! Don Vincenzo sapeva gridare la verità insieme alla giustizia e alla legalità. Non ha mai dato scandalo! Non si è mai arricchito! Non si è concesso tante cose per sé: la parrocchia, la famiglia, la Chiesa, Monopoli erano i suoi spazi in cui trovava il senso della vita.

A volte, non si faceva capire. Ma quando si eseguiva come lui diceva, spesso si poteva constatare che aveva ragione perché sapeva vedere lontano. Amava prendere il largo ed esortava tutti a fare altrettanto.

Don Vincenzo non prendeva decisioni affrettate. Non diceva sì a tutti con buonismo. Sapeva prendersi del tempo e, mentre pensavi che non stesse più a pensare a te, sapeva sorprenderti con le sue trovate! Quanti doni inattesi elargiva. Aveva sempre un pensiero personale per ciascuno.

Cultore di Paolo VI, il suo papa, il papa del Concilio, gioì nell'incontrare personalmente San Giovanni Paolo II. Ammiratore di Benedetto XVI e raffinato come lui, seppe vedere in Papa Francesco una svolta nella vita della Chiesa. Lettore accanito di Carlo Maria Martini, dello stesso Ratzinger, di Enzo Bianchi, Bruno Forte, Karl Rahner, aveva accumulato centinaia di libri che erano il suo pane quotidiano.

Memorabili i campi scuola con lui. Sapeva stare con i giovani. Si trasformava con quella sana e piacevole ironia che, associata alla sua preparazione intellettuale, trasformava ogni campo in una esperienza formativa forte.

I suoi amori: Monopoli, la Madonna della Madia e Gesù Cristo. I suoi nemici: le parate, le apparenze, la miseria. La Quaresima, per don Vincenzo, è finita presto. La Pasqua è arrivata in anticipo. Però ci manca. Perché con lui va via un'epoca. Quella del bello.

don Mimmo Belvito



Foto Guglielmi

UN CUORE PROPULSIVO DELLA FRATERNITÀ

Il restauro di Palazzo Campanella a Putignano

Si è svolta domenica 13 marzo la cerimonia di inaugurazione del Palazzo Campanella, l'immobile settecentesco attiguo alla chiesa di S. Pietro di Putignano e donato alla comunità parrocchiale, tra il 1974 e il 1980, dai proprietari Francesco, Grazia e Clorinda Campanella.



L'iniziativa ha avuto luogo al termine dei lavori di restauro, compiuti in poco più di 1 anno e realizzati grazie al progetto, pianificato e avviato dal compianto arciprete parroco don Angelo Sabatelli, nonché finanziato dal contributo della CEI e Caritas Italiana, della diocesi e dei singoli fedeli, famiglie, gruppi e associazioni, che hanno risposto generosamente all'appello della parrocchia. In suffragio di don Angelo la S. Messa di ringraziamento, presieduta dal vicario generale Mons. Vito Domenico Fusillo, affiancato da don Vito Cassone, amministratore parrocchiale e don Battista Romanazzi. Di qui il taglio del nastro e la benedizione dei locali, alla presenza delle autorità, dei familiari di don Angelo, degli eredi Campanella, delle maestranze e dei tanti che hanno seguito la serata dal maxischermo, installato in chiesa. "Se oggi è un giorno di festa, ciò è possibile grazie al sogno, alla passione e al grande impegno di Don Angelo, che ha cercato di ridare lustro a questa

struttura - ha sottolineato don Vito - Questo palazzo, oltre a collocarsi nel cuore del centro storico e della nostra città, vuole essere cuore propulsivo della fraternità, dell'educazione, della carità, della gioia; segno concreto di una Chiesa in uscita, chiamata a diventare ospedale da campo, così come auspica papa Francesco". Infatti il piano terra del palazzo ospiterà la Caritas parrocchiale, il Centro di Ascolto Zonale, nonché il progetto "Compagni di Viaggio" per l'orientamento dei giovani al mondo del lavoro. Per l'occasione ad illustrare le attività sono stati i referenti Pierino Genco, Rino Certini e Marzia Lillo. Particolarmente suggestivi gli interventi di don Michele Petruzzi, direttore della Caritas diocesana, e dell'Arch. Ambrogio Aquilino, che hanno rimarcato la lungimiranza del compianto arciprete. In conclusione, lo scoprimento di un'epigrafe commemorativa e il momento conviviale.

Francesco Russ

NASCE IL MUSEO DI CONVERSANO

La riapertura della chiesa di Santa Chiara

Nel pomeriggio di giovedì 17 marzo, è stata riaperta la chiesa di Santa Chiara di Conversano, restaurata insieme ai locali annessi e riportati alla originaria bellezza. Il restauro, ai fini dell'utilizzo della Chiesa, anche come primo nucleo espositivo del Museo Diocesano di Conversano, è stato voluto dal Vescovo Mons. Domenico Padovano. Gli interventi, con la progettazione e la direzione dei lavori dell'arch. Gianni Manco e con la collaborazione e la disponibilità dell'amministrazione comunale, hanno interessato le coperture ed i terrazzi, il restauro delle capriate, la rimozione delle lastre in amianto e la sostituzione con coppi, il recupero del matroneo.

All'interno si è proceduto con un completo restauro degli stucchi, la ricucitura delle lesioni diffuse presenti su tutta la volta e l'iniezione di resine strutturali, con l'integrazione delle cornici ammalorate e la ridipintura completa nei colori originali, emersi a seguito di saggi stratigrafici dell'apparato pittorico; sono state restaurate anche tutte le balaustre in legno di affaccio dal matroneo sulla chiesa. Nella sagrestia e nella rettoria sono stati effettuati interventi completi di restauro, con la realizzazione di vespai, pavimentazioni, intonaci. Nelle aree esterne del cortile e del portico, si è intervenuti con la rimozione e la ricollocazione della pavimentazione in basole calcaree.

La facciata principale e quella prospiciente il cortile, sono state restaurate con la pulitura e la sigillatura dei giunti per quelle bugnate a faccia vista e con la nuova intonacatura per le altre. Infine si è proceduto con l'inserimento degli impianti elettrici, di illuminazione ed antintrusione. È opportuno accennare come la storia della Chiesa e del Monastero di Santa Chiara, ha avuto travagliate vicissitudini connesse anche con il Monastero di San Benedetto (cfr. Angelo Fanelli, Conversano tra il 1588 e il 1604 nei manoscritti dell'Archivio Segreto Vaticano, 2003, pagg. 24-25; Pietro Sibilìa, Conversano nell'Età Moderna, Il Monastero di S. Chiara, 2010, parte III, pagg. 131-202).

Si augura che gli interventi di restauro proseguano innanzitutto con la tela dell'altare maggiore, l'organo a canne, gli altari laterali della chiesa, in modo da completare quello che oggi vediamo e tocchiamo. Ad maiora: il Museo Diocesano possa svilupparsi, in un unico percorso, anche per l'adiacente complesso di San Benedetto.

Giovanni Pinto



DARE DA BERE AGLI ASSETATI

Opera di misericordia corporale/5

Chi sono gli assetati?

Il dramma della sete sembrerebbe qualcosa di assente o al massimo lontano dalla nostra società. **Pensiamo che questa situazione sia cosa di altri tempi. Invece, bisogna riconoscere che oggi molte persone, anche in altre parti del mondo, continuano ad avere bisogno del necessario per vivere e sicuramente l'acqua è un elemento prezioso, il più importante per la vita di ogni essere vivente.** In alcune nazioni è un bene negato o un bene che costa più di altre cose di minore importanza per la sopravvivenza.

È un bene prezioso che in alcune altre zone della terra rischia di diventare un bene privato.

È un bene così prezioso per noi, che possiamo bere e lavarci tranquillamente, a tal punto da darlo per scontato, senza minimamente pensare allo spreco e al fatto che è un bene che può esaurirsi.

Così papa Francesco scrive nell'enciclica *Laudato si'*, al paragrafo 28: "L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza."

Che significa dare da bere?

Gesù nel Vangelo ha invitato sempre a dare un bicchiere d'acqua a chi chiede. Oggi, quel bicchiere d'acqua assume delle caratteristiche nuove, ma sempre in continuità con quel bicchiere.

Quel bicchiere d'acqua è oggi

- **Imparare a non sprecare questo bene prezioso nei nostri consumi**, nel nostro lavarci e lavare gli ambienti (in un recente passato c'era una campagna nelle scuole, che invitava a chiudere i rubinetti quando l'acqua non viene utilizzata);
- **Vivere con gioia la sobrietà e l'essenzialità**, facendo della nostra vita non un'esistenza dedita al consumo delle risorse senza criterio, ma usando intelligenza e cuore verso noi stessi e verso gli altri, compresi quelli che verranno dopo di noi;
- **Non inquinare l'acqua**, perché tutti, i poveri soprattutto, possano servirsi senza essere colpiti da malattie. Sempre papa Francesco dice in *Laudato si'*: "Un pro-



blema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microrganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici, che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari".

- **Difendere attraverso mezzi pacifici il diritto all'acqua**, negato in molte popolazioni.

Chi è capace di dare da bere agli assetati?

Andando qualche anno fa in Burkina Faso, ogni volta che entravo in una casa, piccola o grande che fosse, veniva offerto il bicchiere d'acqua. È il segno dell'ospitalità, della condivisione, dell'accoglienza, del sentirsi nella casa comune.

Il gesto del dare un bicchiere d'acqua per molti è considerato un piccolo gesto, di routine. **Spesso pensiamo che solo i grandi gesti cambiano le cose sulla terra. Invece, chi è capace di fare questa opera minima, dare da bere agli assetati, ha un cuore grande perché abbraccia l'umanità intera, chi verrà dopo di noi, l'intero universo.** Pertanto è capace di dare un bicchiere d'acqua chi si sente dentro la creazione bella voluta da Dio, sa prendersi cura e sa condividerla con tutti.

don Michele Petrucci

PERDONARE LE OFFESE

Opera di misericordia spirituale/5

Partiamo anche questa volta dalle pre-comprensioni più comuni:

- **il perdono non è 'giusto'**, non bisogna lasciare impunito chi sbaglia, diversamente si finisce nell'abuso. Esatto. Non è 'giusto' secondo una certa logica, ma neppure quella di Dio è una logica 'giusta' quando preferisce la misericordia alla condanna. Tutte le volte che siamo perdonati non abbiamo 'meritato' una cosa 'giusta', ma abbiamo ricevuto un 'regalo' immeritato.
- **il perdono non è 'facile'**, ci vuole tempo: ed io non ce la faccio a farmi passare l'odio velocemente. Esatto. Non è mai automatico il passaggio dal capire le ragioni per perdonare, al perdonare con tutto il cuore. Il tempo necessario nessuno lo conosce ma è... necessario.
- **il perdono non è 'umano'**, umanamente parlando il perdono non viene spontaneo, è più naturale il desiderio immediato di vendetta. Esatto. Il perdono richiede una forza e un coraggio che ha del 'sovrumano': è di Dio l'amare perdonando. All'uomo è più consono amare per restituire amore e non l'amore senza ritorno o, ancora di più, l'amore in cambio dell'odio.
- **dimenticare l'offesa ricevuta è impossibile.** Esatto. Non si può dimenticare del tutto l'offesa ricevuta, ma questo non esclude che io abbia avuto l'intenzione e il coraggio di sospendere il desiderio di male e di vendetta verso la persona che mi ha offeso. Perdonare non è la stessa cosa che dimenticare. Le cicatrici, che rimangono sempre, aiutano a ricordare che qualcuno mi ha aiutato a curare le ferite.

Il perdono secondo Gesù

- **'misericordiosi come il Padre'**

Quando Gesù parla di perdono, lo fa all'interno di quella logica di unitarietà fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, secondo cui l'amore verso il prossimo non è altro che quello che Dio usa nella relazione paterna con noi. La fratellanza ha fondamento nella paternità di Dio. Non si tratterebbe quindi di un esercizio da supereroi, ma di una relazione di figliolanza, sperimentata in relazione a Dio, che permette quella di fratellanza nei riguardi del prossimo. Nella misura in cui sei in relazione con la paternità misericordiosa di Dio, sei anche abilitato a vivere la fratellanza attraverso il perdono. Da questo punto di vista, così come per Dio il perdono non è l'eccezione, ma la forma abituale di amare i suoi figli in quanto tutti e sempre fragili e peccatori, il perdono fraterno non è l'eccezione nella rete di relazioni comunitarie, ma la regola quotidiana. In altri termini senza perdono non si dà vera comunione. E, viceversa, non si dà comunione senza perdono reciproco.

- **il sogno di una chiesa fatta di peccatori perdonati**

Quando Gesù parla di *perdono* sta parlando della sua *chiesa*, del suo sogno di chiesa (vedi tutto il capitolo 18 di Matteo): una comunità speciale, diversa da tutte le altre perché non si regge solo su presupposti e intese associative, ma su logiche evangeliche. Dall'insegnamento di Gesù nel Vangelo, e in quello di Matteo in particolare, si ricava un sogno di chiesa che non rassomiglia a un club di perfetti, né ad una congregazione di catari che gareggiano a chi è più forte e impeccabile, ma ad una famiglia in cui si litiga, si sbaglia e ci si perdona, grazie a quell'amore misericordioso che si riceve dal Padre nello Spirito di Gesù Risorto. Una

comunità simile a quella che Gesù ha coltivato (quella dei dodici) e per la quale si è speso perfino durante le ore più terribili della sua esistenza, le ore dell'orto degli ulivi e durante il processo: Pietro e Giuda hanno trovato allo stesso titolo posto nel cuore del Signore, pieno di compassione e di perdono anche verso coloro che lo stavano crocifiggendo. La chiesa allora è piuttosto una comunità di peccatori perdonati da Dio e riconciliati fra di loro. Non perfetta, ma santa della santità misericordiosa del Padre. La regola aurea della chiesa di Gesù non è non sbagliare mai, ma lasciarsi aiutare e perdonare da Dio, per essere capaci di perdonare i fratelli che sbagliano. Ogni volta. Ricominciando sempre daccapo.

Il perdono come percorso umano e non come adempimento morale e sforzo volontaristico.

Ci vuole tempo per perdonare: questo è logico, naturale, umano. L'abbiamo chiarito. Dalle ferite si guarisce piano piano. L'elaborazione dell'offesa spesso è lenta e vuole i suoi tempi. Ci sono dei passi necessari prima di arrivare a dire 'ti perdono!'.

Innanzitutto **non impedire al dolore di manifestarsi** e di trovare spazio nel nostro cuore.



Non impedire neppure alla rabbia di venir fuori. La ferita richiede di riconoscere un responsabile.

Solo se lo riconosco come colpevole dell'offesa posso perdonarlo.

Altro passo necessario: **tentare di capire quello che mi è successo** a partire dall'offesa ricevuta

Recuperare la fiducia in me stesso è necessario per arrivare

al **passo definitivo: il perdono**, cioè la sospensione del giudizio sull'altro e il desiderio non del male per l'altro, ma della sua redenzione.

Per tutto questo ci vuole tempo. Il Signore lo sa. Lui ha accompagnato Pietro verso la conversione, tentando di capire perché lo abbia rinnegato più volte. Fino a quando ha ottenuto che l'altro, attraverso il suo sguardo di perdono, ritrovasse se stesso. **Senza dimenticare che perdonare non è mai... dimenticare!** Allo stesso modo che aver ricevuto dal Signore il perdono per le nostre colpe non ci libera dal ricordo di averle commesse. La memoria è un fatto di cervello, non di cuore. Col cuore posso perdonare, ma il cervello è costretto a custodire le cellule della memoria. E soprattutto non dimentichiamo che perdonare le offese è il capitolo più difficile dell'esercizio dell'amore e di tutto il cristianesimo! Non saremo mai laureati e abilitati una volta per sempre! E se non riesci oggi in questo esercizio, non è detto che non puoi tentare gli altri esercizi! E in tutto questo percorso difficile, Gesù non sta alla fine per vedere se ce l'hai fatta e darti il premio, ma sta con te 'step by step'.

don Peppino Cito



Gravie Vescovo Domenico



«Fraternitate invicem diligentes» (cf. Rm 12, 10).

Questo motto, scelto da Mons. Padovano per il suo ministero episcopale, forse sintetizza al meglio i ventinove anni vissuti alla guida della nostra Chiesa diocesana. L'amore fraterno e vicendevole è stato l'obiettivo primario di ogni progetto pastorale, di ogni iniziativa presbiterale, di ogni azione di governo. Giunto nel marzo del 1987 in una diocesi provata dalla recente unione, ha cercato, con pazienza e discrezione, di suggerire uno stile nuovo, non incentrato su lotte e divisioni, ma su un'autentica fraternità.

Come non ricordare i progetti e le visite pastorali, le settimane di aggiornamento del clero, le vacanze con i preti giovani. Nessuna di queste iniziative è mai stata fatta per senso del dovere o per obblighi istituzionali. In ogni proposta sempre un obiettivo: cementare la comunione all'interno di quella porzione di popolo di Dio di cui, per tanti anni, è stato guida.

Queste poche pagine non hanno la pretesa di riassumere un trentennio, né di celebrare un vescovo alla fine del suo mandato. Vogliono solo esprimere il saluto di una Chiesa grata e riconoscente al suo pastore, pronta a iniziare un nuovo capitolo della sua storia.

Saluto a Mons. Domenico Padovano

Grazie, Vescovo Domenico! Il 24 marzo 1987, giusto 29 anni fa, lei, Eccellenza Reverendissima, salendo dalla natia Mola, giunse su questo colle Norba per iniziare il suo servizio di Pastore nella nostra neonata Diocesi di Conversano-Monopoli, per guidarla da questa Cattedra verso il terzo millennio.

Il capo era ancora coronato da capelli neri, il passo era giovanile, il volto segnato da largo sorriso, il cuore aperto verso ciascuno dei suoi figli e fratelli che il Signore Buon Pastore le affidava.

Da questa collina scese al mare di Monopoli nella Concattedrale, dove il dolce sguardo della Madonna, con i suoi occhi misericordiosi, le procurarono un moto di profonda emozione.



Da Conversano a Monopoli e da Monopoli a Conversano, passando per Cisternino, Fasano, Alberobello, Noci, Putignano, Turi, Rutigliano, Castellana, Polignano: questo andare, venire e ritornare, ha segnato indelebilmente i suoi passi e la sua vita in questi 29 anni.

Dalla Fonte alla Madia, dalla Madia alla Fonte per impastare il pane della comunione... e quel pane sta crescendo con il lievito della carità e della pazienza dell'attesa. Speriamo non tracimi dalla fonte e non debordi dalla madia.

Eccellenza, è arduo il compito di riassumere in poche righe il Suo lungo servizio tra noi.

Io, oggi, tra i molti aspetti dei suoi atti pastorali e del suo ministero apostolico, mi limito ad alcune sottolineature.

Quelle almeno che, secondo il mio sentire, sono sembrate particolarmente incisive nella nostra comunità ecclesiale e per le quali intendo ringraziarla.

Chiedo a lei di ascoltare con pazienza e di accoglierle con benevola comprensione, rimandando il tutto a Dio.

La ringraziamo innanzi tutto per La Sua disponibilità a mettersi in attesa dei tempi dello Spirito, per camminare sui suoi passi e con i suoi tempi, senza forzare le situazioni e senza ricorrere a decisioni affrettate, con il gusto e al solo scopo di tamponare il contingente, e con il rischio di dimenticare l'eterno e l'essenziale. Anche oggi, come ai tempi di S. Paolo, c'è chi chiede miracoli o sapienza umana, facendo passare in secondo piano Cristo Crocifisso. Spesso all'autorità si chiedono interventi sbrigativi.

Lei ci ha insegnato la pazienza del saper aspettare.

Cari fratelli anziani come me e cari fratelli ancora giovani, quale sarebbe stata la storia della nostra Chiesa diocesana, se il Vescovo, nel clima del 1987, avesse cominciato a governare con decreti e provvedimenti disciplinari autoritari!?

Personalmente, pur consapevole dei miei limiti, ringrazio Dio che, nel Vescovo Padovano, ci ha insegnato, ripeto, la pazienza nell'attesa dei tempi dello Spirito.

La stessa pazienza lei, Eccellenza, ha avuto nell'accettazione dei limiti propri e altrui e nella sopportazione di ingiuste avversità.

Pazienza nel difficile discernimento dei pregi e delle lacune della personalità di noi presbiteri, talvolta non lievi e non facili da orientare al bene, in rapporto alle concrete esigenze del ministero apostolico.

La ringraziamo per la cura e il conseguente impegno nel favorire la costruzione della comunione e formazione del clero.

Come non ricordare i tanti argomenti inerenti la vita e il ministero dei preti affrontati nelle riunioni del Consiglio Pre-

sbiterale, le tante settimane residenziali di formazione e fraternità, le vacanze studio con i più giovani, le ordinazioni di 58 presbiteri (42 diocesani e 16 religiosi), la promozione del Diaconato permanente con 17 ordinazioni, la cura delle vocazioni, i trenta Giovedì Santo vissuti in fraternità e serena convivialità...

Importante e forte è stato il suo impegno nel promuovere, sostenere e spronare tutti alla costituzione e al funzionamento degli organismi di partecipazione dei laici nella vita ecclesiale, a livello parrocchiale, zonale, diocesano. I frutti matureranno. Altri li raccoglieranno.

Nella nostra diocesi sono tante le impronte del suo passaggio e della sua presenza come Vescovo. Restauri di beni e monumenti culturali e artistici, ristrutturazione e adeguamento del Seminario, strutture per permettere la vita in comune del clero, nuovi edifici di culto, museo diocesano, uffici di Curia, archivi e biblioteche e... tanto, tanto altro.

Tutto è davanti ai nostri occhi e rimarrà a perenne ricordo anche nel suo e nel nostro cuore.

Sicuramente anche nel suo animo è impresso il riflesso delle gioie e delle sofferenze che noi figli abbiamo procurato o con l'esempio della nostra santità o a causa delle nostre debolezze o dei nostri peccati. Perdoni e dimentichi le sofferenze e conservi il pensiero dei momenti più belli.

Lei ci porterà nel suo cuore e nella sua preghiera. Noi l'accompagneremo con la nostra preghiera, chiedendo la grazia della santità della vita.

Ritornando a quanto ho detto all'inizio sul suo andare, venire e ritornare per promuovere la comunione, mi è venuta in mente una immagine. Quella della vecchia macchina da cucire: un pedale, una cinghia, un ago che va su e giù, a destra e a sinistra, per cucire due pezzi di stoffa e farne una sola bella, non sgualcita.

Mi piace riassumere così la sua principale opera in questi non pochi anni: un sarto che, pedalando, governa l'ago che nel suo movimento cuce e unisce. Certamente spesso incontra nodi, la stoffa si aggrinza, tende ad arrotolarsi su se stessa, rischia di sfilacciarsi.

È la maestria della mano del sarto, che pazientemente scioglie i nodi, spiana le grinze, srotola le chiusure, riallaccia i fili.

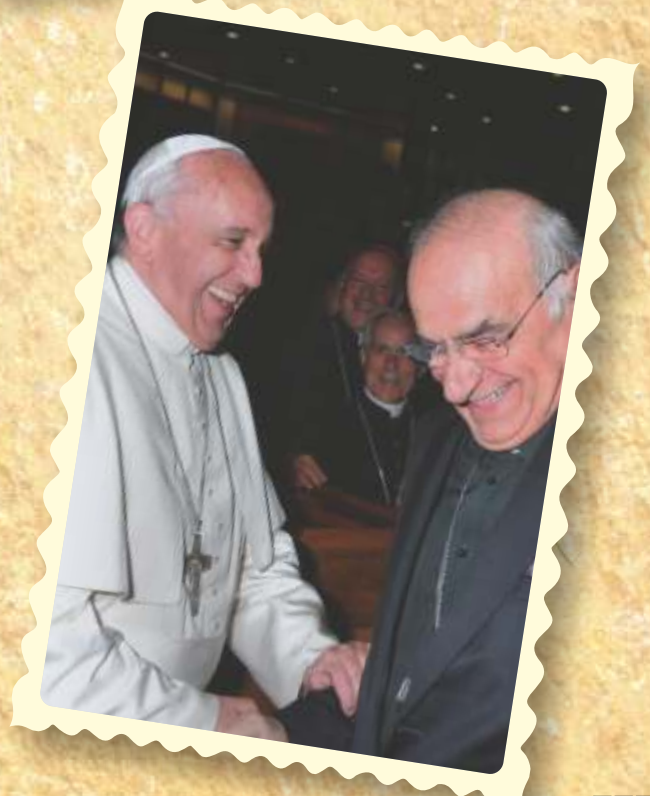
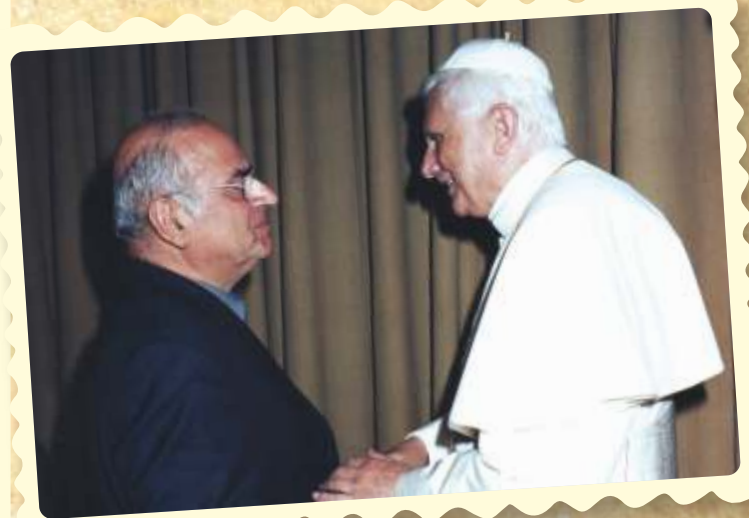
Oggi tutti noi qui riuniti, presbiteri, diaconi, consacrati, fedeli laici, autorità civili, che ringrazio per aver accolto l'invito, tutti noi, ripeto, rappresentiamo e siamo quest'opera di sartoria! Opera certamente del Signore, ma il sarto paziente e instancabile è stata Lei, Eccellenza, che con mano sicura ha accarezzato le due belle stoffe per farne una pronta ad adornare il suo successore, Giuseppe che attendiamo con grande speranza e tanta preghiera.

Nel frattempo, noi e lei, lasciamoci guidare dallo Spirito, per le sue vie che sono sempre migliori delle nostre.

Per tutto ciò, rendiamo grazie a Dio e a lei diciamo:

grazie, vescovo Domenico.

*Mons. Vito Domenico Fusillo
24 marzo 2016, Giovedì Santo.
Cattedrale di Conversano*





*Grazie
Vescovo Domenico*

VENTINOVE ANNI INSIEME Intervista a Mons. Padovano

Per oltre dieci anni, ogni primo martedì del mese Mons. Padovano, in diretta su Radio Amicizia, ha risposto alle nostre domande. Di seguito riportiamo uno stralcio dell'intervista di marzo in cui chiedevamo quali erano i momenti particolari di questi ventinove anni di servizio episcopale che ricordava con piacere.

Siamo insieme da ventinove anni, in questi anni abbiamo lavorato insieme, abbiamo sofferto insieme, abbiamo gioito insieme. Per il Vescovo, come per tutti, ci sono giornate belle e giornate non belle. Abbiamo condiviso progetti, fatiche, ansie, insuccessi, sconfitte. Abbiamo camminato insieme amandoci l'un l'altro come fratelli, e di questo vi sono grato. Certamente non sono mancati i momenti difficili. Ci sono delle giornate in cui il Vescovo si sente schiacciato dai problemi.

Sant'Agostino, che è stato Vescovo di Ippona per tanti anni, parlava di "sarcina", noi diciamo "a' sarcn", i contadini sanno bene di che cosa si tratta. Sant'Agostino diceva al suo popolo: «Questa è la responsabilità del Vescovo, pesante come una sarcina, aiutatemi con le vostre preghiere. Voi pregate perché io sia forte e io prego perché il vostro peso non sia eccessivo». Prima di ogni benedizione, voi sapete, che il Vescovo dice: "Il nostro aiuto è nel nome del Signore" e il popolo risponde "Egli ha fatto cielo e terra". Di qui viene la forza del Vescovo, la forza che gli viene da Signore. Fra i tanti momenti belli trascorsi insieme, mi viene in mente innanzi tutto l'elenco dei tanti sacerdoti che ho ordinato, credo siano una sessantina in tutto, una dozzina di religiosi ed il resto sacerdoti diocesani. Ogni ordinazione presbiterale è per il Vescovo una giornata importante, è festa, è come la nascita di un figlio che stabilisce appunto un rapporto filiale col padre, col Vescovo. Per sessanta volte io ho provato questa gioia della paternità nell'imporre le mani e nell'ungere di Crisma le mani dei novelli sacerdoti. Sì, sono circa sessanta a partire dal primo, don Luciano Rotolo che ho ordinato nel 1988, poi don Giovanni Intini e via via fino all'ultimo del settembre scorso, don Antonio Giardinelli, e ancora più vicino il barnabita Alessandro Tirelli nel febbraio scorso. E poi altri momenti di gioia, per esempio il gemellaggio fra la nostra diocesi e la diocesi ortodossa

di Kostroma in Russia, gemellaggio che mi ha portato a una stretta amicizia con Vescovo Alexander, che adesso è il Primate di tutto il Kazakistan. Momenti di gioia sono stati lo stare insieme con il presbiterio, tra lo studio e lo svago, il riposo e la fraternità. Abbiamo studiato insieme le quattro costituzioni dogmatiche del Concilio, di volta in volta a Palermo, a Bologna, a Napoli, a Firenze.

Servendoci dei docenti locali delle facoltà teologiche insieme la mattina studiavamo, approfondivamo il Concilio e poi il pomeriggio visitavamo le cose belle delle città, in momenti di allegria, di fraternità, di sano svago. Siamo stati addirittura a Tunisi per studiare l'Islam. Col presbiterio, sotto la guida dell'Arcivescovo di Tunisi, abbiamo approfondito il rapporto tra Corano e Vangelo, tra cristiani e islamici. L'Islam che oggi rappresenta un grande problema, noi lo abbiamo affrontato parecchi anni fa.

Ricordo con piacere la Messa nel deserto, su di un altare improvvisato, celebrata a cielo aperto con i sacerdoti. E poi i pellegrinaggi diocesani o con i seminaristi a Lourdes, a Fatima, a San Giacomo di Compostela, alla Madonna Nera in Polonia, a Santa Teresa di Lisieux in Francia. Esperienze molto belle. La visita pastorale ai nostri condioesani all'estero (sono stato in Canada in visita alla comunità di conversanesi a Toronto). Finita la visita pastorale in diocesi l'ho proseguita anche al di là dell'oceano. Perché anche loro sono figli di questa Chiesa e il Vescovo si sente padre di questa parte di fedeli disseminata nel mondo. Momenti belli sono stati anche gli anni santi, questo è il terzo Anno Santo che celebriamo insieme in diocesi: abbiamo celebrato quello del 1983, quello del 2000, e quello che stiamo vivendo ora. La gioia di aprire la Porta Santa nelle due cattedrali. La gioia di incontrare via via i consacrati, i fidanzati, gli operatori pastorali, i ragazzi, e tra poco il giubileo dei ministranti. Momenti belli. Quando si sta insieme, si fa famiglia, si lavora insieme, si soffre insieme, si gioisce insieme. Questo è molto bello. In questi ventinove anni mi sono sforzato di essere per tutti un padre, un fratello, un amico.

a cura di Anna Maria Pellegrini

“ALZIAMO GLI OCCHI A TE, UOMO DELLA CROCE, E SCOPRIAMO IN TE IL VOLTO DELL'AMORE”

Via Crucis dei giovani

Con questo intento si è svolta, sabato 12 marzo a Conversano, la tradizionale Via Crucis diocesana promossa dal Settore Giovani di Azione Cattolica. Con lo sguardo fisso sul crocifisso, accompagnati da “frecce” che segnavano il percorso, la meditazione è stata incentrata sulle varie vie che portano alla Misericordia: *libertà, docilità, compassione, tenerezza, solidarietà, coraggio, discrezione, pietà, mitezza, spoliamento, fiducia, soddisfazione, custodia, rispetto e amore.*

Sotto la cattedra della croce, che è cattedra del vangelo, ognuno è stato chiamato ad apprendere lo stile inconfondibile di una fedeltà a Dio, che si fa solidale con il cammino di ogni uomo.

Inserendosi nel progetto diocesano “Verso Cracovia 2016”, promosso dall’Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile, la via Crucis è stata introdotta da una breve meditazione a cura di don Donato Rizzi sulla beatitudine: *“Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati” (Mt 5,4).*

Ogni uomo è interpellato da questa beatitudine, perché ogni uomo conosce il pianto nella sua vita e attraverso di esso, si conosce la salvezza della nostra vita, la ricerca di senso.

Nel pianto, siamo chiamati ad impegnarci ancora di più ad amare e ad accettare di essere amati, perché è l’amore, non il pianto, che salva.



Dopo le prime dieci stazioni, svoltasi all’interno della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, il cammino è proseguito per le vie della Città verso

la Cattedrale, dove, terminata la via Crucis sul sagrato, i partecipanti hanno varcato la Porta Santa, meditando sul senso di tale gesto, affidando alla Sua misericordia il proprio cammino.

Il momento di preghiera si è concluso con il saluto e la riflessione finale da parte dell’arciprete della zona, don Felice Di Palma, e con l’invito a seguire con attenzione la segnaletica del calvario, suggeriti da don Tonino Bello, la quale s’intravede appena, ma è l’unica che ci permette di imboccare la carreggiata credibile che ci conduce sulla vetta del Golgota: la freccia dell’accoglienza, la freccia della riconciliazione e la freccia della comunione.

Paolo Battista



UNA RETE SOLIDALE

Il Centro d'Ascolto Fasano sud

Venerdì 12 alle ore 19.00 in Pezze di Greco, promosso dal Centro di Ascolto della zona Fasano sud (comprendente le parrocchie di Montalbano, Pezze di Greco, Speciale, Torre Canne e Pozzo Faceto) e alla presenza dei parroci Don Lorenzo, Don Francesco Zaccaria, Don Gianluca Dibello, si è svolto un primo incontro tra tutte le associazioni religiose e laiche del comprensorio "zonale", che si occupano di carità e solidarietà verso le famiglie indigenti e non solo, della comunità zonale.

All'incontro hanno partecipato: ACLI, Amici del burraco, Azione Cattolica - Montalbano, Azione Cattolica - Pezze di Greco, Azione Cattolica - Pozzo Faceto, C.B. Quadrifoglio - Montalbano, Caritas - Montalbano, Caritas - Speciale, Comitato difesa - Pezze, Confraternita S. Maria del Carmelo, Croce Rossa Italiana - Fasano, Gruppo Vincenziane, Oratorio S. Filippo - Pezze, Società Operaia - Montalbano, Società Operaia - Pezze di Greco, U.N.I.T.A.L.S.I. e un delegato dei Servizi Sociali del comune di Fasano, Giovanni Leo.

Scopo dell'incontro è stato quello di organizzare e compattare una rete solidale, il più possibile ampia e funzionale. È stata questa l'occasione per un proficuo scambio di pareri e proposte, che vanno nella direzione di uno sforzo concreto e comune verso i sempre più numerosi fratelli della nostra comunità, che versano in silenzioso e talvolta inavvertibile stato di bisogno.

Siamo molto soddisfatti della numerosa e sentita partecipazione all'incontro. Dagli interventi, è chiaramente emerso il desiderio e la necessità di un coordinamento tra associazioni, che produca in maniera organica e condivisa, una energia supplementare ai già notevoli e lodevoli sforzi, di cui si fanno carico le singole associazioni in modo egregio e con grande esperienza ormai da anni.

Pur conservando e rispettando l'autorevole autonomia dei singoli gruppi, la sinergia derivante dall'unione delle associazioni laiche e cattoliche, oltre a favorire e centralizzare la condivisione di informazioni, regala alla nostra comunità, una rete solidale forte, fitta ed eterogenea, sempre più necessaria ad ammortizzare le crescenti difficoltà economiche e sociali. Già nelle prossime settimane programmeremo un incontro, che affronti aspetti più tecnici e organizzativi. Siamo in cammino!

«... è indispensabile oggi superare i metodi empirici e imperfetti, nei quali spesso finora si è svolta l'assistenza, e introdurre nelle vostre opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate, come pure di promuovere studi e ricerche, sia per una migliore



conoscenza dei bisogni e delle cause che li generano e li alimentano, sia per una efficace programmazione degli interventi assistenziali. Sappiamo che in questa moderna concezione dell'assistenza già si orienta il vostro lavoro con lusinghieri risultati. Ce ne rallegriamo con voi, e nutriamo fiducia che la vostra opera, oltre a giovare ai fini di una programmazione pastorale unitaria, potrà servire altresì per stimolare gli interventi delle pubbliche autorità ed una adeguata legislazione» (Discorso di Paolo VI ai partecipanti all'incontro nazionale di studi della Caritas Italiana - 28 settembre 1972).

Natalino Cisternino

ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE E COMUNITÀ: TRE PAROLE PER VIVERE L'OSPITALITÀ

Caritas Diocesana presenta il progetto

"Protetto, rifugiato a casa mia" e inaugura la casa di accoglienza "Don Gesumino e Laura Caprera"

La sera del 16 marzo a Monopoli, al termine della presentazione del progetto di Caritas Diocesana "Protetto, rifugiato a casa mia", pensato in collaborazione con le ACLI del nostro territorio, tenutasi nella sala del museo diocesano, è stata inaugurata e benedetta, dall'amministratore diocesano Domenico Padovano, la casa di accoglienza "Don Gesumino e Laura Caprera", donata dal presbitero don Gesumino Caprera alla nostra diocesi. Dopo la ristrutturazione avvenuta grazie ai fondi 8xmille, la casa, situata in 'vico Purgatorio' nel centro storico di Monopoli, potrà ospitare 7 persone bisognose di accoglienza, nell'ambito del progetto sposato anche dalla nostra diocesi. Con l'augurio che questo segno diventi per tutte le comunità cristiane un richiamo all'accoglienza e all'integrazione, per vivere l'ospitalità nel segno della fede e del comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

don Pierpaolo Pacello

LA PALESTRA DELLO SPIRITO

Esercizi Spirituali per non restare immobili a Emmaus

Anche lo Spirito ha bisogno di tanto allenamento. "L'allenamento dello spirito è faticoso quanto quello fisico, ma ci prepara a un cuore caldo" – Con questo dolce benvenuto, Suor Lia Latela ci ha accolto nella 'palestra' dello Spirito, aprendoci le porte dell'Oasi Sacro Cuore di Gesù in Santa Maria dell'Isola a Conversano, sotto le cui antiche e maestose mura e all'ombra delle arcate doriche, alcuni studenti, seminaristi e vocazionisti si sono "allenati", seguendo un programma condiviso di Esercizi Spirituali. Esercizi scanditi nell'arco di un fine settimana, da venerdì 26 a domenica 28 febbraio 2016.

Nutrire e allenare lo Spirito

I nostri "istruttori" – Don Roberto Massaro (rettore del Seminario Minore), Don Mauro Sabino (vicerettore), Suor Lia Latela e il padre spirituale Don Giovanni Intini – hanno preparato un programma denso, ottimizzando al meglio i fattori 'tempo' e 'spazio'; un tempo e uno spazio per tutto e per tutti. E quando lo spazio e le lancette si dilatano, il risultato è straordinario: **per noi è stato come vivere un'esperienza di grande umanità e comunità, perché Dio sa essere straordinariamente 'umano'**. In questa accogliente Oasi c'era Amore ovunque, in ogni angolo, e si è manifestato in tanti modi: dagli abbracci tra i fratelli ospiti, alla contemplazione della natura. La 'palestra' è stata come un moderno decamerone, rifu-

gio dalla 'peste' della vita consumata all'esterno, dove tutto scorre in fretta nel solco di un processo di secolarizzazione sempre più distruttivo dei valori e delle relazioni umanitarie.

"Gesù invece è un grande pedagogo" – ha ricordato Suor Lia –, mentre la Parola ci accompagnava in questo tempo di Esercizi, durante i quali abbiamo potuto misurare la temperatura della nostra fede. Questo in sintesi è stato uno degli obiettivi raggiunti a fine cammino, cominciato alle ore 18 di venerdì 26 febbraio, quando, dopo aver preso possesso delle camere calde e confortevoli, abbiamo riscoperto il valore del silenzio come *conditio sine qua non* per ritrovare il contatto con Dio e con se stessi.

Il programma e le letture

In questi tre giorni ci sono sempre stati un tempo e uno spazio per meditare sulla Parola, condividere insieme dei pasti (cibi squisiti e caserecci preparati dalla splendida cuoca Teresa), e ancora alternare silenzi e dialoghi, riscoprire la preghiera di comunità con la compieta, lasciarsi accarezzare dai fiori e dal vento nell'ampio giardino dell'Oasi, una carezza dolce come quella delle pagine della Bibbia, che sfiorano le guance mentre sei disteso a letto per abbracciare il riposo della notte.

Suor Lia ha scelto quattro brani su cui meditare e da analizzare sotto una lente prettamente umanistica, senza escludere collegamenti con altre parabole: Esodo 3,1-6 (Dio incontra Mosè

dal rovelto ardente); 1Re 19,9-13 (Dio incontra Elia sull'Oreb); Osea 2,16-24 (Dio è pronto a ricominciare); Giovanni 1,35-39 (Gesù invita i primi discepoli).

L'insegnamento chiave è che non basta leggere la Parola, bisogna 'pregarla', e la preghiera è un esercizio, per questo Suor Lia ci ha introdotto al metodo ispirato agli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola.

L'Amore non è costrizione

Dopo aver 'fatto i compiti', abbiamo condiviso l'esperienza in momenti di gruppo, confidando emozioni, ricordi, obiettivi e impegni concreti per la vita futura. Altri istanti di socializzazione della preghiera, si sono concretizzati durante il cineforum, a margine della visione de "Il Piccolo Principe", e durante l'Eucarestia di sabato con Don Giovanni e di domenica con Don Mauro.

L'invito di Don Giovanni Intini è a non cercare la felicità e la libertà lontano dal Signore, abbandonando l'idea di un Dio fatto in casa e su misura per noi. Don Mauro ha colto una delle metafore scelte in questo percorso – quella del "rovelto" tratta dal libro dell'Esodo – per riflettere sulle nostre vite e prendere un impegno con Dio, compiere un passo di conversione entro Pasqua: "Coltiviamo la passione di voler assomigliare sempre di più a Gesù".

Ma Dio – ha ricordato il giovane vicerettore – non toglierà mai nessun albero, né costringerà gli uomini e le donne a seguirlo. Gli Esercizi non sono stati una costrizione, né una fatica insormontabile. Come Mosè, impariamo ad amare il progetto che Dio ha per noi, lasciandoci guidare dalla misericordia. Dio mette sempre qualcosa nel cuore di ciascuno, ma è importante "prendere il largo" (Luca 5,1-15) nella vita e nella fede. È bello provarci, somigliare a Gesù, farlo salire sulla nostra barca e calare le reti, diventare pescatori di uomini.

L'importante – direbbe Suor Lia – è non restare sempre a Emmaus. Muoversi. Mettersi in cammino. Ricordarsi ogni tanto di fare l'abbonamento per tornare a Gerusalemme.

Nicola Teofilo



«RICCO DI MISERICORDIA... RICCHI DI GRAZIE»

La vocazione: dono di Dio per la Chiesa e nella Chiesa

Comunemente siamo soliti intendere la vocazione come una chiamata, un appello orientato all'azione. Il punto di partenza di ogni chiamata è l'incontro con il Signore: Vocazione è relazione. È la relazione di colui che chiama con colui che ascolta, è la relazione che nasce dall'incontro tra Gesù di Nazareth e ciascuno di noi, è l'invito primariamente indirizzato ad essere amici di Dio. Rileggendo la nostra storia di vita e prestando attenzione ai singoli istanti della nostra routine quotidiana, ci possiamo accorgere che il Signore ci parla. Dio ci ha chiamati alla vita grazie all'amore dei nostri genitori, ci ha chiamati alla fede mediante il battesimo e ci chiama alla santità nella differenza dei carismi e dei servizi da vivere all'interno della comunità ecclesiale. **Il Signore ci chiama, perché ci ama, perché vuole vedere risplendere nella nostra esistenza la gioia che viene dall'incontro con Lui, che è la Verità della nostra vita.** La vocazione è anzitutto un dono della misericordia di Dio. Gesù nei Vangeli ci mostra il volto misericordioso del Padre, donando coraggio e fiducia a quanti erano scartati dalla società. Anche oggi il Signore passa per le strade delle nostre città, ci dona una nuova dignità, la dignità dei figli di Dio, ci riempie di grazie. Anche oggi Cristo continua a non vergognarsi dell'umanità e a scommettere su ciascuno di noi. La chiamata di Dio trasforma la nostra vita, la apre non all'esercizio di un potere, ma al potere del servizio. Ogni vocazione è una chiamata ad uscire da se stessi per andare incontro ai fratelli più lontani, è un vero esodo da sé. **La vocazione ci rende cristiani "in uscita", disposti a guardare oltre il recinto delle nostre sicurezze, ci chiama a fidarci di Dio e dei suoi progetti di pace.** La vocazione ha in sé una dimensione ecclesiale. Ogni chiamata di Dio nasce, cresce e si for-

tifica all'interno della Chiesa, che è Madre e Maestra di vocazioni. Papa Francesco nel suo messaggio in occasione della 53ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ha voluto ricordare che «la vocazione cristiana, così come quelle particolari, nascono in seno al popolo di Dio e sono doni della divina misericordia». Ogni cristiano è chiamato a spendere la propria esistenza per gli altri, intercettando nel volto dei fratelli e delle sorelle lo stesso sguardo di Cristo, maestro di umanità, icona splendida di Dio e dell'uomo. Il cammino vocazionale, ci ricorda il papa, si fa insieme ai fratelli e alle sorelle che il Signore ci dona: è una convocazione. Siamo convocati dalla voce di Dio nella Chiesa per servire gli uomini e le donne del nostro tempo, siamo chiamati ad essere missionari della Buona Notizia, annunciatori di quella parola buona, che Gesù continua a sussurrare al cuore di ogni persona.

L'autenticità di una vocazione non si comprende a partire dalle parole, bensì dalla capacità della vita di ciascuno di saper far trasparire gli stessi sentimenti di Cristo, la stessa premura e compassione che Gesù nutriva verso i deboli, la stessa misericordia con cui il Salvatore perdonava i peccatori. La Chiesa, sposa di Cristo, è chiamata ad accompagnare i suoi figli nel discernimento della loro vocazione, perché tutta la comunità

possa essere fortificata dal dono della vita di ciascuno.

L'accompagnamento delle coppie di giovani che si preparano al matrimonio, il tempo del seminario per quanti si preparano al ministero pastorale come presbiteri, i viaggi dei missionari, la testimonianza dei consacrati e delle famiglie, la vicinanza ai nuclei familiari in crisi e in difficoltà, esprimono la sollecitudine della Chiesa verso tutta l'umanità.

Noi giovani seminaristi, siamo una giovane voce della Chiesa, che si lascia fortificare dalle vocazioni seminate dal Signore.

La nostra formazione, in vista del sacerdozio ministeriale, ci prepara ad essere servi innamorati della Chiesa, a partire dal costante rapporto con Gesù nella meditazione della Parola e nella contemplazione dell'Eucaristia.

Con l'aiuto dei nostri formatori, ci stiamo lasciando conquistare dalla voce di Dio, che ci chiama per continuare ad offrire Cristo a tutti, mediante la nostra semplice umanità.

La vocazione si rivela, dunque, come esperienza dell'amore di Dio, dono della sua misericordia, traccia indelebile che ci rivela quanto siamo grandi agli occhi del Padre buono.

Mikael Virginio
III anno di teologia





RADIO AMICIZIA INBLU

Radio Amicizia InBlu, la rete radiofonica della Diocesi, trasmette i suoi programmi, 24 ore su 24, via etere e in internet. Potete ascoltarci in FM, dalle diverse zone pastorali, sintonizzandovi sulle diverse frequenze:

Conversano	100.800
Monopoli	96.900-90.200
Fasano e Cisternino	90.200
Rutigliano	88.300
Polignano	104.300
Alberobello	91.450

Da qualunque posto voi siate, in Diocesi, in Italia o nel mondo, collegandovi al nostro sito internet, all'indirizzo <http://www.radioamicizia.com>, potrete ascoltare la diretta audio e scaricare i podcast dei vari programmi disponibili nell'apposita sezione.

APPUNTAMENTI

Aprile 2016

2	16,30	Festa regionale dei giovani – Pala San Giacomo, Conversano
	19,00	Cresime – S. Domenico, Noci
3	11,00	Cresime – Ausiliatrice, Turi
	19,00	50° di sacerdozio di don Pasquale Pirulli – Matrice, Rutigliano
9	17,00	Ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Favale Stadio Comunale, Castellaneta
10	10,30	Cresime – SS. Nome, Noci
	11,00	Cresime – S. Cosimo, Polignano a Mare
15	09,30	Ritiro del Clero – Abbazia Madonna della Scala, Noci
16	18,00	Cresime – Matrice, Turi
17	11,00	Cresime – S. Cosimo, Polignano a Mare
25	15,30	Giubileo dei ministranti – Seminario e Cattedrale, Conversano
27	13,30	Open day – Seminario, Conversano
30	17,00	Ingresso in diocesi di Mons. Favale – Cattedrale, Conversano

IMPEGNO

Periodico d'informazione
della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n.1283 del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Mauro Sabino
don Pierpaolo Pacello
Donato Marino
Lilly Menga
Anna Maria Pellegrini
Francesco Russo
Nicola Teofilo

Uffici Redazione:

Via Dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica:

impegno@conversano.chiesacattolica.it
Sito Internet
della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversanomopolichiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI S.r.l. - Monopoli

Si prega di far pervenire alla redazione eventuali proposte di pubblicazione entro il giorno 5 di ogni mese.



Diocesi di Castellaneta

ORDINAZIONE EPISCOPALE

di **S. E. Mons. GIUSEPPE FAVALE**

Vescovo eletto di Conversano – Monopoli

Venerdì 8 aprile ore 19.30

Chiesa Cattedrale

*Veglia di preghiera in preparazione
alla Ordinazione Episcopale*

presieduta da **S. E. Mons. GIUSEPPE SATRIANO**

Arcivescovo di Rossano – Cariati

Sabato 9 aprile ore 17.00

Stadio comunale di Castellaneta

Ordinazione Episcopale

presieduta da **S. E. Mons. CLAUDIO MANIAGO**

Vescovo di Castellaneta

Domenica 10 aprile ore 19.00

Chiesa Cattedrale

Celebrazione Eucaristica

presieduta da **S. E. Mons. GIUSEPPE FAVALE**

Vescovo eletto di Conversano – Monopoli